

2

Francesco appena diventato povero

Pur curando i lebbrosi, Francesco non si è affatto dimenticato dell'invito di Cristo a restaurare la chiesetta di San Damiano, sotto Assisi, che minaccia di crollare; e allora eccolo tornare sui suoi passi e già rassicura il prete, sconcertato nel rivederlo, che sta tutto a posto, che il Vescovo è d'accordo. Francesco desidera mettersi subito all'opera.

D'altronde non è per niente sconveniente ad un "cavaliere", come pur sempre lui si sente, fare da muratore per riparare un edificio sacro e così compiere un atto penitenziale a sconto dei suoi peccati, a suo modo glorioso ed altamente meritorio per la fede!

Più di qualcosa già ne sapeva, avendo imparato anni prima, nel dare una mano per la costruzione delle mura della città. E meno male che non tutto è da rifare: ad esempio, le fondamenta rimangono ben messe e si tratta soltanto di restaurare.

Il materiale necessario

Però, come fare in concreto? Gli manca la materia prima, cioè gli mancano le pietre, né ormai possiede qualcosa per andarle a comperare! Francesco pensa che il Signore gli ha detto di lavorare e nello stesso tempo lo vuole povero.

Dunque deve lavorare da povero e i soldi qui non debbono entrarci... Forse già ora intuisce che nella sua nuova vita il denaro non c'entra più, che vivere il nuovo mondo del vangelo non è questione finanziaria e che i nuovi rapporti non si basano sull'averne, ma sulla solidarietà: Francesco "entra" nel regime nuovo della gratuità. Andiamo allora ad elemosinare, ricorriamo alla mensa del Signore per chiedergli ciò di cui c'è bisogno! Nel regno di Gesù non c'è altra strada che quella dell'altuismo e della comunione, imparando a gestire ogni cosa facendo necessariamente appello alla generosità fraterna:



L'EREMO DI
S. DAMIANO
OGGI

l'eremita Francesco, se vuole vivere, deve confidare negli altri! Andiamo dunque alla questua delle pietre!

L'elemosina delle pietre e del pane

Si organizza e, inebriato da luminoso fervore, rientra in città, ne attraversa piazze e strade cantando le lodi del Signore e destando l'attenzione della gente. Poi s'industria meglio che può ad ottenere il materiale per la chiesetta e con animo limpido e linguaggio schietto proclama: *“Chi mi darà una pietra, avrà una ricompensa; chi due pietre, due ricompense; chi tre, altrettante ricompense!”* (FF 1420). Cosa succede? Parecchi lo prendono per matto e lo deridono, come già pochi giorni prima nella scena davanti al Vescovo; ma qualcun altro s'impietosisce fino alle lacrime e decide di aiutarlo.

Eccolo quindi Francesco mettersi subito al lavoro di riparazione e, in un via vai affannato e penoso dalla chiesetta alla città, caricarsi sulle spalle i massi pesanti, trasportare a mano la sabbia e pozzolana e poi aprire il “cantiere”, innalzare i tralicci necessari all'opera, impastare la malta, congiungere, spostare, sistemare: fare insomma da manovale, muratore, architetto, ingegnere. Si prodiga senza risparmio, affronta grandi sacrifici, s'immerge nel silenzio di quella fatica solitaria. Poi un giorno, preso dallo spirito profetico, ad alcuni poveretti che stanno là vicino, si mette a gridare in francese, da un muro dove lavora, che presto là sorgerà un convento di dame consacrate a Dio, le quali diventeranno famose in tutta la Chiesa per la loro santità di vita (cf. FF 2827).

C'è il vecchio prete di San Damiano che gli prepara una discreta cenetta, prima del riposo notturno. Ma Francesco non tarda ad accorgersi che quelle attenzioni e finezze culinarie non s'addicono affatto a chi

ha abbracciato una vita povera per amore di Cristo, il quale visse poverissimo nel mondo, restò nudo e povero sul patibolo e venne sepolto in una tomba non sua.

Dice tra sé: con una scodella in mano vado di porta in porta come un vero povero e quello sarà il mio pasto. E nella sua città, dove da tutti è conosciuto, per sfamarsi bussava di casa in casa.

CARMINE
DE FILIPPIS

